

Educare alla pace: la sfida di un destino comune

MAURO CERUTI

Ordinario di Logica e Filosofia della Scienza -IULM

Corresponding Autor: mauro.ceruti@iulm.it

Abstract. Ernesto Balducci prophetically took up the challenge of a new Paideia, the Paideia of a planetary Humanism necessary to inhabit the complexity of a world in which everything is connected. A Paideia made necessary by the unprecedented possibility of human global self-destruction, produced by the simultaneous extraordinary increase in technological power and planetary interdependence.

Keywords. Complexity - Diversity - Universalism - Planetary Man

Ernesto Balducci mi consegnava *La Terra del tramonto*, la sua ultima riflessione, poco prima di morire in un fatale incidente, nel 1992. Ci legava una comune meditazione sull'ambivalenza della nuova condizione umana globale, e sulla fragile coscienza di un uomo planetario che stenta a nascere.

Ernesto Balducci mi ha insegnato che una teoria del mondo contemporaneo deve prendere le mosse da una comprensione dell'avventura della globalizzazione terrestre, nei cinquecento anni seguiti all'incontro colombiano. È da allora che stiamo partecipando alla nascita di una comunità planetaria. È da allora che si è capovolto il senso plurimillenario del popolamento umano della Terra. Da diasporico è diventato interdipendente. E lo è diventato sotto il segno di una profonda ambivalenza.

Ma, a partire dalla metà del Novecento, questa ambivalente interdipendenza ha assunto un nuovo significato. Che innanzitutto si è manifestato attraverso una possibilità inedita, che avrebbe segnato tutta la sua riflessione. L'esplosione atomica di Hiroshima, nel 1945, è stata la campana d'allarme di una possibilità fino ad allora inconcepibile: la possibilità dell'auto-annientamento globale dell'umanità. Questa inedita possibilità ha trasformato alla radice la condizione umana.

Si tratta di una profonda discontinuità nell'evoluzione della condizione umana.

Nei nostri dialoghi, Balducci mi ha aperto la via per questa riflessione.

L'umanità dei nostri giorni deve apprendere a pensarsi come umanità proprio a partire dal pericolo che lega tutti i popoli allo stesso destino, di vita o di morte. È nata una comunità di destino planetaria.

Chiaro era già per lui l'approdo possibile del futuro di questa nuova umanità, che ci obbliga a raccogliere la grande sfida: l'innovazione dettata "dalle viscere della necessità", senza la quale l'umanità rischia di perdere se stessa: la costruzione di una "comunità mondiale".

Secondo Balducci, la comunità mondiale potrebbe nascere solo "da un semplice *pactum unionis*", dalle pratiche di dialogo invece che di quelle della forza, e dalle pratiche di apprendimento comune nell'esperienza delle crisi planetarie.

Questa è anche l'espressione oggi rinnovata del "principio speranza", nel momento in cui ci ritroviamo, a causa di una crisi impreveduta e angosciante della pace internazionale, di nuovo nella condizione di dovere sciogliere quello che Balducci stesso definiva il "nodo maledetto dell'equilibrio del terrore e di progettare il futuro".

E oggi, proprio e non malgrado le drammatiche crisi che incombono sul nostro destino, ancora meglio possiamo comprendere, sulla scia della sua profetica visione, come solo l'operatività della fraternità come principio etico e politico – la promessa mancata della modernità – potrà far accedere l'umanità al livello effettivo di una *Cosmopolis*.

Utopia? Forse. Ma aggiungo: concreta, necessaria, possibile.

La sfida è quella di riuscire a riconoscere l'umanità come una riserva di possibilità evolutive ancora inedite, cioè di riuscire a concepire l'umanità come soggetto di un'evoluzione costitutivamente incompiuta.

Attraverso le transizioni storiche ha avuto luogo, e continua ad avere luogo, la *creazione di nuova umanità*. Questo è un tratto generativo della natura umana.

Homo sapiens, nel corso della sua storia, non è nato umano: ha "imparato" a essere umano.

Gli esiti futuri della condizione umana non sono iscritti di necessità in una qualche "essenza" della natura umana.

Come già aveva osservato Balducci, la nuova auto-comprensione antropologica prodotta dalle idee e dalle scoperte delle scienze evoluzionistiche rende possibile pensare che l'identità della specie umana contiene la possibilità di una nuova nascita dell'umanità.

Scriveva nel 1985:

Quando si parla della realtà umana tutto dipende dal fatto che si creda o meno nella sua capacità di diventare diversa. La realtà dell'uomo dov'è: in ciò che egli è stato fino ad ora o in ciò che potrebbe essere? La possibilità è parte integrante della realtà dell'uomo. La storia della specie è lì a dimostrarlo. L'intellettuale coevo all'*homo erectus* – mi si passi il barbarismo storiografico – avrebbe detto che era già molto se l'uomo camminava su due arti invece che su quattro. E quello coevo all'*homo habilis* avrebbe riso se qualcuno avesse previsto l'*homo sapiens* intento ascrivere libri! Noi siamo quel che siamo in virtù di mutazioni ciascuna delle quali non era, prima di attuarsi, se non una labile e poco credibile possibilità. L'uomo è più che l'uomo. Conosce veramente l'uomo chi crede nelle sue possibilità ancora inedite.

E, aggiungo, trasformare il dato di fatto dell'interdipendenza planetaria nel processo di costruzione di una "civiltà" della Terra, promuovendo una evoluzione antropologica e cognitiva verso la convivenza e la pace, è il compito difficile e addirittura improbabile, ma allo stesso tempo creativo e ineludibile che ci è posto dalla sfida della complessità, "levatrice di una nuova Umanità".

Perché, a motivo della sua inedita a potenza e della più stretta interdipendenza pla-

netaria, l'uomo del futuro, come Padre Ernesto ebbe modo di osservare, sarà un uomo di Pace, o non sarà.

E così poteva insistere:

Come il vero Dio, così anche il vero uomo è *absconditus*, e perciò io devo parlare di lui al futuro, anche se ne parlo a partire dal presente e con la massima fedeltà alle indicazioni del presente.

Così oggi, possiamo riconoscere che non ci può essere uomo planetario senza mutazione antropologica, senza intelligenza critica delle potenziali fratture e distruzioni del modello di civiltà attuale, e senza coscienza delle possibilità di un'umanità inedita.

Questa è soprattutto la sfida di una nuova paideia

Abitare la complessità, abitare un mondo in cui tutto è connesso, richiede la capacità di indossare un "abito" diverso, la capacità di generare narrazioni alternative e più feconde. Per questo, è sul terreno cruciale dell'educazione che si giocherà la partita per realizzare il cambiamento di paradigma che il nuovo tempo esige.

Oggi, per la prima volta nella storia umana, l'ecumene terrestre è divenuta realtà concreta.

Ed è in questa prospettiva che si delinea l'orizzonte di un nuovo umanesimo planetario.

Un umanesimo planetario esige di comprendere l'indivisibilità e nello stesso tempo la pluralità dell'umanità, e poi anche l'indivisibilità della vita umana, da intendersi, allo stesso tempo, terrestre, biologica, psichica, sociale, culturale. La ricerca di un rapporto positivo e coevolutivo degli umani con tutti gli attori del mondo, viventi e non viventi, è la precondizione per la nostra stessa sopravvivenza, per la possibilità di delineare un futuro vivibile e fecondo.

Questa visione riformula profondamente il modo di intendere l'universalismo.

Nel corso dell'età moderna si era fatta strada l'idea di un'etica e di una politica per l'umanità nel suo insieme, nell'imperativo kantiano come pure nella dichiarazione dei diritti dell'uomo. Queste idee hanno però costituito il nucleo di un universalismo astratto, fondato sulla ricerca di una natura umana che prescindesse da tutte le diversità.

Ma la valorizzazione delle *diversità* delle esperienze e dei linguaggi non è incompatibile, anzi fa tutt'uno con una nuova aspirazione all'*universalità*. L'universalità non è decisa da una singola prospettiva sulla base di caratteristiche definitive e definitorie della specie umana. *Emerge* invece dall'incontro fra le diversità dei punti di vista e dei linguaggi umani.

L'universalismo che ne deriva si basa sul riconoscimento dell'unità nelle diversità umane e delle diversità nell'unità umana. Allo stesso tempo, questo universalismo è generato dal riconoscimento dell'unità dell'ecosistema globale entro la diversità degli ecosistemi locali, e della diversità degli ecosistemi locali nell'unità dell'ecosistema globale.

Raccogliere l'eredità di Ernesto Balducci, come ho cercato di argomentare sulla Rivista Testimonianze su invito del caro amico Severino Saccardi, significa riprendere due domande fondamentali, che Ernesto Balducci si è posto e che ci ha posto. E significa soprattutto decifrare il nesso tra queste due domande.

La prima domanda è questa: sta nascendo un'umanità planetaria?

La seconda domanda è questa: può emergere una nuova umanità?

Ciò che lega le due domande sta nel fatto che ciascuna costituisce la risposta all'altra.

Un'umanità planetaria nasce se emerge una nuova umanità, se si trasforma la sua cultura e la sua struttura psichica.

Ma emergerà una nuova umanità se l'umanità diventerà planetaria, se giungerà a concepirsi nell'appartenenza concreta all'umanità terrestre, se la sua ominazione diventata umanizzazione diventerà una nuova ri-umanizzazione.

Viviamo un tempo agonico. Agonia è lotta, conflitto interiore. La morte è agonica. La nascita è agonica. Perciò, come mi scriveva Ernesto Balducci facendomi dono del *La Terra del tramonto*, il suo ultimo capolavoro, dobbiamo insieme “*cercare nei colori del tramonto i segni dell'alba nuova...*”

E questa è la sfida di una nuova Paideia, levatrice dell'uomo planetario.

Bibliografia

Balducci E., *L'uomo planetario*, Giunti, Firenze 2005.

Balducci E., *La Terra del tramonto*, Giunti, Firenze 2005.

Ceruti M., *Il tempo della complessità*, Raffaello Cortina, Milano 2018.

Ceruti M., Bellusci F., *Abitare la complessità. La sfida di un destino comune*, Mimesis, Milano 2020.

Ceruti M., Bellusci F., *Umanizzare la modernità. Un nuovo modo di pensare il futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2023.